

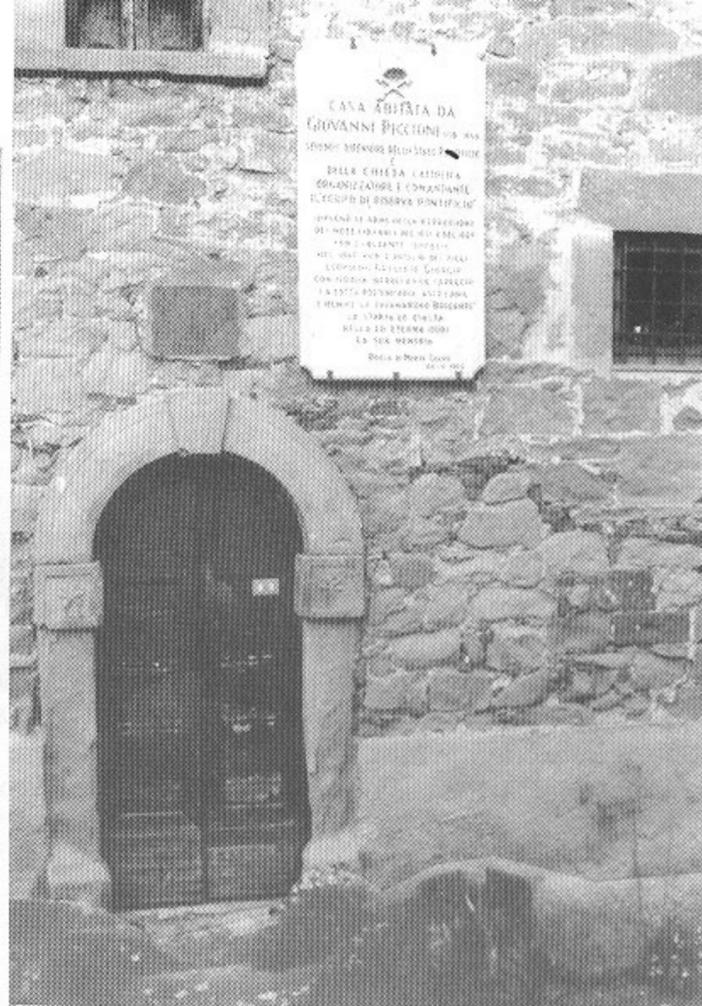
più in alto. Incontriamo un altro signore che, dapprima titubante, poi, più invogliato, s'unisce a noi. Il discorso scivola sul brigante Piccioni e poiché il nuovo venuto è un pronipote di Giovanni Piccioni (1798 - 1868) e abita la stessa casa che fu del "combattente del Papa", come ricorda la lapide posta a fianco del portoncino d'ingresso, ci conduce da quella parte. Il fabbricato è ben tenuto, su un lato dell'edificio, al riparo di una tettoia posta in un vano cui si accede salendo un paio di gradini, è conservata la vasca per il vino cotto.

Ai tempi del Piccioni, m'informa con orgoglio il discendente, se ne raccoglievano anche trecento barili. Dalla parte dell'ingresso principale altre case delimitano la strada che, con agile e breve discesa, riconduce alla piazza da cui siamo partiti. Una donna è intenta alle faccende, vasi di fiori adornano gli ingressi di tutte le abitazioni che si affacciano sulla via. Sul colle di fronte a noi, secondo i racconti dei vecchi del posto tramandati di padre in figlio, sorgeva una volta la rocca (furono scoperti dei resti di un muro a secco e il teschio di un uomo) che, come dice il vecchietto: "fu poi *strasportata* nel luogo attuale".

Un'altra parte di Rocca di Montecalvo si sviluppa, invece, lungo la parete del colle dove strette scalette s'inerpicano su per la roccia raggiungendo le abitazioni cui, da qualche anno s'è messo mano per eseguire opere di ristrutturazione.

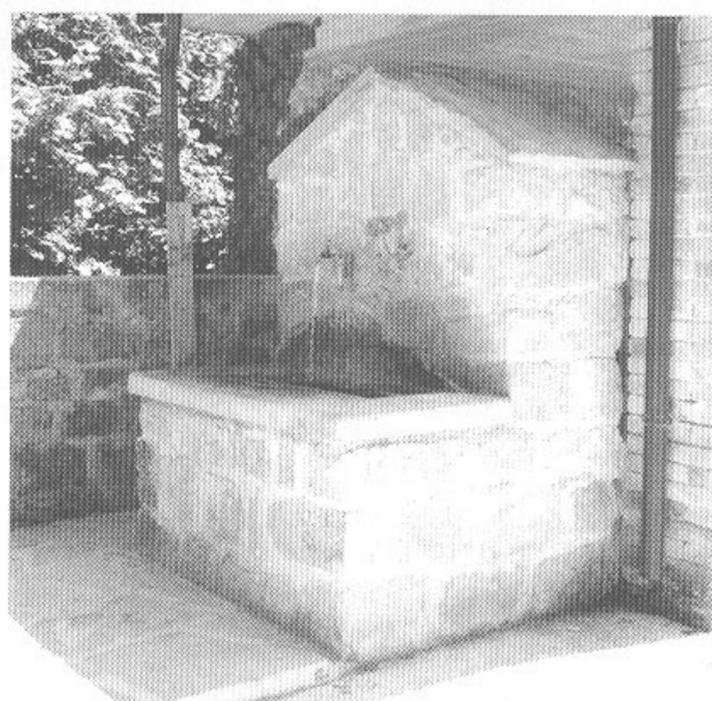


Qui sopra: ritratto di Giovanni Piccioni. In senso orario: la casa del Piccioni contrassegnata dalla lapide posta sul portoncino di ingresso ■ Particolare della finestra della sua abitazione

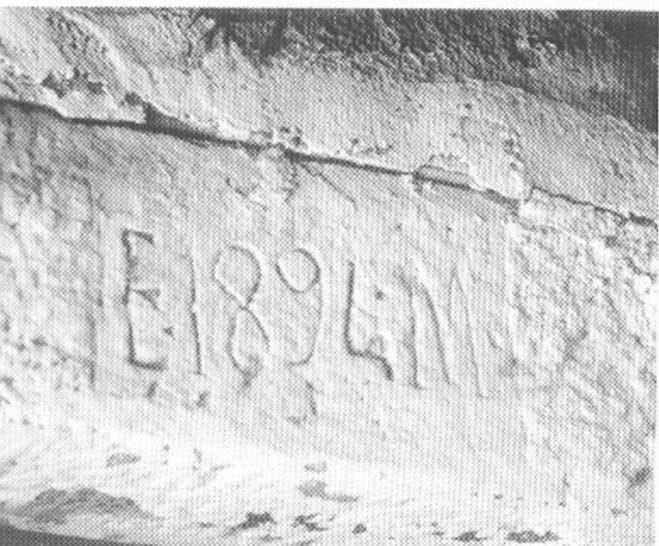


Le facciate sono state pulite, i tetti consolidati, le finestre incorniciate da liste di tufo o travertino tirate a lustro; dove si è potuto sono stati ricavati piccoli terrazzi davanti ai portoni d'ingresso.

Bel paese Rocca di Montecalvo attualmente abitato da non più di cinque, sei famiglie mentre nel primo dopoguerra contava quasi 550 abitanti. C'era la scuola elementare, il negozio di generi alimentari e l'osteria. Chissà che bell'oste-



Le foto al lato: particolare di un edificio d'epoca ■ Iscrizione incisa su una porta ■ Il Fontanile del paese



ria doveva essere col suo banchone di legno e il piano in rame, i solidi tavoli quadrati lucidi, le tozze sedie intorno, l'ambiente odoroso di vino mischiato alla gazzosa, i mazzi di carte piegati e unti per la partita a tressette, la luce fioca che penetrava dalla porta difesa da una tenda lisa di stoffa nel periodo estivo. Attento a non scivolare nella strada del ritorno, il mio accompagnatore, prima di salutarmi cordialmente, regalatemi alcune noci raccolte di prima mattina, si mette a parlare con una donna che è apparsa sul balcone di una casa. "Quanto tempo e che non c'è più la scuola elementare? Eh! Sarà una trentina d'anni, forse qualcosa di meno, e poi c'era la parrocchia, la messa non mancava mai ci pensava Don Saverio Piccioni, "lu carvenare" come lo chiamavano quassù".

foto Albini Katia - Studio Sandro Riga